



EDITORIAL / EDITORIALE

*Riccardo Burigana**

Cristiani, ebrei e musulmani cosa possono fare insieme? Contro l'intolleranza? In nome del comune padre Abramo? E la lunga storia di rapporti, spesso ispirati e guidati, dalla reciproca intolleranza, quanto pesa nella costruzione di un presente di ascolto e di dialogo?

Proprio la memoria storica rappresenta nei rapporti tra cristiani, ebrei e musulmani un elemento fondamentale tanto più che su questa memoria permangono ricostruzioni e interpretazioni che sembrano frenare quel cammino di dialogo nelle diversità che, da anni, da non molti anni, anima cristiani, ebrei e musulmani nella ricerca di valori comuni, una volta rifiutata e condannata la violenza. Non si tratta di un cammino semplice, dal momento che esistono posizioni diverse su come e, talvolta anche su se procedere in questo cammino, all'interno delle stesse religioni abramitiche e non solo nel loro dialogare; in questa pluralità di posizioni va tenuto conto anche la dimensione geopolitica delle religioni nella società contemporanea.

In questo cammino si possono indicare dei passaggi che hanno segnato un prima e un dopo nella formulazione del dialogo per la definizione di un patrimonio comune con i quali condannare l'intolleranza, rileggendo il passato per contribuire alla costruzione di un futuro nel quale riaffermare la centralità della dimensione religiosa; tra questi passaggi particolarmente significativa è stata la celebrazione del concilio Vaticano II, che ha assunto un valore che è

* Doutor em Ciências Históricas pela Universidade de San Marino (1991). Dirige o *Centro per l'Ecumenismo in Italia*, sediado em Veneza. É presidente da *Associazione Italiana dei Docenti di Ecumenismo*. É diretor dos Masters em Teologia Ecumênica e em Diálogo inter-religioso, do *Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino*, de Veneza. Desde 2011 é diretor científico da Revista **Colloquia Mediterranea** (da Fondazione Giovanni Paolo II) e da coleção **Quaderni di Colloquia Mediterranea**, da mesma Fondazione. Desde 2010 é colaborador do jornal da Santa Sé, **L'Osservatore Romano**. Desde 2008 é diretor da Revista eletrônica mensal **Veritas in caritate**: Informazioni dall'Ecumenismo in Italia (do Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia). De 2014 é codiretor da Revista eletrônica mensal **Ecumenismo Quotidiano**: Lettera di collegamento dell'ecumenismo in Italia, da Conferência Episcopal Italiana. E-mail: direttore@centroecumenismo.it.

andato ben oltre i confini della Chiesa Cattolica, come è apparso evidente nel momento della sua celebrazione e, ancora di più, nella lunga stagione della recezione del Vaticano II, dove il dialogo, nella riscoperta del comune padre Abramo, è diventata una «bussola» con la quale navigare in un mare, per tanti versi ignoto, spesso in tempesta: si potrebbe dire che molto, se non tutto, è nato intorno a *Nostra aetate*.

Il 28 ottobre 1965, nella VII Sessione pubblica, il concilio Vaticano II promulgò la dichiarazione *Nostra aetate* sulle religioni non-cristiane: un testo breve, composto da un proemio, nel quale indicare le ragioni e l'attualità del dialogo tra le religioni, e da quattro paragrafi, dedicati rispettivamente alle religioni orientali, cioè buddismo e induismo, all'islam, all'ebraismo e alla fraternità universale. Con la promulgazione di *Nostra aetate* si apriva una nuova stagione nel dialogo tra le religioni non solo per il suo contenuto, ma soprattutto per il dibattito che aveva accompagnato la redazione di questo testo che era il risultato di un intenso lavoro, dentro e fuori l'aula; infatti, come per nessun altro documento del Vaticano II, fatta forse eccezione per la costituzione *Gaudium et spes* sul dialogo tra la Chiesa Cattolica e il mondo contemporaneo, la redazione e il dibattito su *Nostra aetate* era stato seguito e commentato anche al di fuori del concilio da coloro che, per motivi diversi, talvolta anche confliggenti, erano interessati alla realizzazione di uno schema che affrontasse le religioni non-cristiane, nel quale era confluito il testo che doveva trattare del rapporto tra la Chiesa Cattolica e il popolo ebraico. Questo testo, fortemente voluto da papa Giovanni e realizzato grazie all'instancabile opera del cardinale Agostino Bea, era scomparso dall'agenda del Vaticano II nelle ultimi convulse fasi della Fase preparatoria, cioè nel giugno 1962, quando tutto sembrava spingere per il suo inserimento nell'elenco dei testi da discutere in concilio.

In concilio, una volta che era definitivamente tramontata l'idea di trattare del rapporto tra Chiesa Cattolica e popolo ebraico nello schema sui principi cattolici dell'ecumenismo, il futuro decreto *Unitatis redintegratio*, proprio la riflessione su Chiesa Cattolica e ebrei era confluita in un nuovo schema, che doveva presentare le religioni non-cristiane, in una forma positiva, in modo da mettere in evidenza quegli elementi che potevano aiutare la Chiesa Cattolica a valutare in termini nuovi queste religioni con le quali, per secoli, i rapporti, quando ci erano stati, erano stati improntati a diffidenza e condanna, tanto da costruire pregiudizi, così radicati e diffusi che permangono ancora in diversi ambienti della società contemporanea.

L'idea, che aveva dato origine al progetto per redazione di *Nostra aetate*, non era certo nata in concilio, dal momento che, in diversi ambienti, sicuramente minoritari, già prima della celebrazione del Vaticano II, si era venuto definendo un nuovo approccio al dialogo interreligioso, soprattutto nei confronti del mondo islamico, mentre più complesso e articolato era il rapporto tra la Chiesa Cattolica e il popolo ebraico, un rapporto sul quale pesava la riflessione su cosa era accaduto durante la Seconda Guerra Mondiale. La dichiarazione *Nostra aetate* si collocava quindi in una prospettiva per molti, ma non per tutti, completamente nuova che era destinata a aprire una molteplicità di strade per tante ragioni, tra le quali vanno ricordate, in questa sede, almeno due. Da una parte Paolo VI era personalmente convinto della necessità di creare un dialogo tra la Chiesa Cattolica e le religioni, tanto da istituire un organismo curiale, un Segretariato per le religioni non-cristiane, nella Pentecoste 1964, quando il concilio era ancora in pieno svolgimento e non era ancora definito non solo l'iter ma lo stesso contenuto della futura dichiarazione *Nostra aetate*. Dall'altra parte il tema dello sviluppo del dialogo interreligioso era diventata una delle priorità dello stesso movimento ecumenico, in particolare del Consiglio Ecumenico delle Chiese, nato nel 1948 a Amsterdam, che era il soggetto più autorevole del movimento ecumenico contemporaneo; proprio negli anni del Vaticano II il Consiglio ecumenico aveva fatto sentire la sua voce su questo tema, proponendo dei percorsi e chiedendo un impegno nuovo ai suoi membri. Questi due elementi, insieme a molti altri, che erano attivi anche in ambito locale, come emerge bene dalla puntuale lettura degli interventi in concilio per la redazione di *Nostra aetate*, hanno determinato un approfondimento e uno sviluppo del dialogo interreligioso a 360° nel quale un posto di rilievo è venuto assumendo il dialogo tra le religioni abramitiche, ebraismo, cristianesimo e islam, che si sono dovute confrontare con una serie di questioni che determinavano un dialogo all'interno delle religioni abramitiche e tra di loro.

In questo percorso di approfondimento e di sviluppo, che è stato segnata una molteplicità di passi in avanti e da qualche passo indietro, va ricordato quanto importante sia stata la decisione di Giovanni Paolo II di convocare un incontro tra le religioni del mondo, a Assisi, nel luogo dove era nata l'esperienza di Francesco, un testimone del dialogo per la pace. L'incontro di Assisi del 1986, al di là delle letture confessionali che se ne possono fare, ha segnato questo percorso dal momento che ha confermato come le religioni, insieme, possono costruire un dialogo non per creare qualcosa di nuovo, cioè una super-religione, buona per tutto

e per sempre, ma per riscoprire cosa poter fare nel «tempo presente» per combattere la violenza, in ogni sua forma, anche riconoscendo, come per secoli questo non è stato fatto.

Da Assisi, così come è stato ricordato da tante voci delle religioni abramitiche, si è aperta una stagione nuova che non si può riassumere con il desiderio di formulare una teologia interreligiosa, ma che ha assunto, e continua a assumere, una pluralità di forme, indicando delle prospettive per la vita quotidiana, nella quale la conoscenza della memoria diventa una fonte da conoscere e da approfondire per comprendere come l'intolleranza non possa essere più invocata in nome di Abramo.